

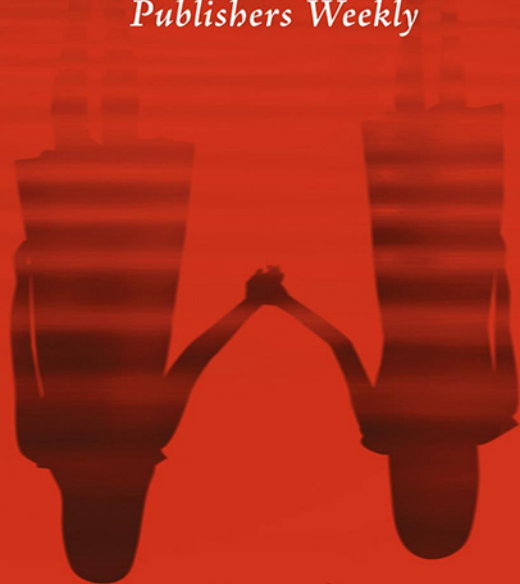
SCOTT THOMAS

VIOLET



"RACCAPRICCIANTE, SPETTRALE, COMMOVENTE."

Publishers Weekly



Rizzoli



Rizzoli | ARGENTOVIVO

SCOTT THOMAS

VIOLET

Traduzione di
Valentina De Santis e Roberto Serrai

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Scott Thomas

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale
o totale e in qualsiasi forma.

Pubblicato per la prima volta da
Inkshares, Inc., San Francisco, California

Titolo originale: VIOLET

Progetto grafico della copertina: Lauren Harms

ISBN 978-88-17-15949-4

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: maggio 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

A Kim
A Aubrey e Cleo
E a mio padre

L'amicizia è una sola mente in due corpi.

MENCIO

La figlia del dolore siede lungo il fiume
La figlia del dolore la stringi tra le braccia
La figlia del dolore non la vorresti come amica
La figlia del dolore, ma al dolore ti arrendi
E proprio quando ti sembra
Che le tue lacrime stiano per esaurirsi
La figlia del dolore alza la mano
Per poi abbassarla di nuovo.

NICK CAVE & THE BAD SEEDS, *Sorrow's Child*

Prologo

Sotto il fiume

Della storia della città lei non sapeva quasi nulla.

Ignorava che una volta la città non era stata nemmeno una città, ma una ferita nelle colline di gesso invasa dal sorgo selvatico, dal cardo rosso e dall'asclepiade. A quei tempi, il fiume Verdigris strisciava come un serpente marrone e fangoso attraverso il basopiano, con la curva del dorso che sfiorava gli steli alti e fitti delle erbacce. I Kiowa chiamavano quel posto *p'oye tsape t'on*, che significa "acqua nascosta", perché dalle ripide creste che dominavano l'area non si vedeva nemmeno un barlume di luce solare sulla superficie del fiume. Non c'era motivo di addentrarsi in quella vegetazione impenetrabile. Non c'erano animali che valesse la pena cacciare, né piante i cui frutti valesse la pena raccogliere.

La città stessa sembrava comparire dal nulla, una congerie di edifici piccoli, con una sola stanza, lungo una strada sterrata incisa nella campagna selvatica. A un'estremità del bacino, le colline di gesso si aprivano come un sipario di pietra, quanto bastava per lasciare entrare la strada. All'estremità opposta, la strada sterrata si teneva più vicino al fiume, seguendone la curva intorno ai dirupi. E poi, all'improvviso, piegava decisamente verso nord come spaventata da quelle strane valli, e tornava verso le ampie praterie del Kansas.

Lei non sapeva che il nome della cittadina, Pacington, era solo una storpiatura delle parole originali. Molti però avevano

scordato la sua origine. Quando i primi commercianti aprirono bottega lungo Center Street, i nativi americani che vivevano nel Kansas sudorientale erano stati da tempo “trasferiti” nell’Oklahoma. A mano a mano che altri coloni bianchi si addentravano nel bacino del fiume, sempre meno si preoccuparono di tenere conto della gente che aveva vissuto lì prima di loro. Il groviglio incolto di sterpi e rampicanti lungo quel tratto del Verdigris apparteneva alla città di Pacington.

Ricordava vagamente le storie che le raccontava il padre da bambina, di quando il genio militare aveva iniziato a costruire una diga appena fuori città. L’intenzione era controllare le inondazioni dei terreni coltivati lungo il fiume, ma il secondo giorno gli operai scoprirono un baratro nascosto sotto al letto del fiume, dando sfogo a una massa d’acqua sepolta da un’eternità dai movimenti della terra. Si mischiò alla pigra corrente del Verdigris e si spinse a fondo nella foresta circostante. In pochi minuti il fiume divenne un lago, con l’acqua liberata dal baratro che scorreva troppo in fretta perché uomini e macchine potessero sfuggirle. Quel giorno persero la vita due operai. Furono lasciati nell’abisso, così profondo che inghiottì senza sforzo anche una gru alta quindici metri. La gru fu recuperata, i corpi degli operai no. Secondo alcuni continuarono ad affondare, sempre più giù, nelle acque scure e senza fine di quel lago sotterraneo, per sempre, dentro la terra.

Quelli abbastanza sfortunati da possedere case e terreni lungo Lower Basin Road furono risarciti dal governo con una somma ragionevole. La cima di un tetto che spuntava dalla superficie dell’acqua era tutto ciò che rimase a memoria di ciò che avevano perduto. Per la diga fu scelto un nuovo sito più a sud, vicino alla cittadina di Oologah, nell’Oklahoma, e così il genio militare si lasciò alle spalle uno specchio d’acqua che nessuno aveva cercato e un bel po’ di orgoglio.

In un solo giorno, Pacington cessò di essere una città fluviale e diventò una città lacustre. Per un po’, l’errore del governo

sembrò un colpo di fortuna. L'acqua di quello che fu battezzato "Lost Lake" era incredibilmente limpida, come una scheggia di vetro incastrata tra le colline di gesso rosso. Quell'oasi fresca e azzurra divenne una destinazione estiva per gli abitanti del posto che cercavano disperatamente di sfuggire al caldo soffocante del Kansas sudorientale e dell'Oklahoma nordoccidentale. Pacington era un rifugio.

Il contrasto tra l'aspetto immacolato del lago e le acque bruno-verdastre del Verdigris che era diventato un suo tributario era notevole. La spiegazione era piuttosto prosaica: il fondo del lago era essenzialmente un cratere, fatto del granito chiaro e solido che si trovava sotto al letto fangoso del resto del Verdigris. Questo non impedì che qualcuno considerasse Lost Lake come una meraviglia naturale – o, in certi casi, soprannaturale.

Lei aveva quattro anni quando aveva visto per la prima volta le onde scintillanti giocare sulla superficie del lago. Era il 1982, e la città da due decenni era uno strano luogo di villeggiatura sul lago. Quella era la Pacington che ricordava. Era il posto in cui le mattine erano fatte per dormire fino a tardi, dove i pomeriggi erano pieni di passeggiate, di uscite a pesca o gite in barca, dove le sere erano colorate di rosa da tramonti brillanti sopra le colline mentre il padre cucinava sulla griglia il persico trota su un cumulo di braci accese. Sentiva nell'aria l'odore della vita della foresta e di notte fissava un infinito campo di stelle simili a diamanti. Nella Pacington dei suoi ricordi poteva immaginare qualunque cosa, perché era una terra dove i laghi spuntavano dal terreno senza preavviso. Era un luogo dove si creavano le cose.

Eppure c'erano molte cose che non conosceva. Non sapeva che, in quel luogo di bellezza, sotto la pelle baciata dal sole di sua madre qualcosa di oscuro e maligno stava mutando. Non sapeva che i suoi genitori ne erano consapevoli da quando lei aveva tre anni, e nemmeno che era quello il motivo per cui suo padre aveva comprato la casa per le vacanze sulla riva di Lost Lake. Non sapeva che ogni estate sua madre peggiorava, e che ogni

giorno che passava non era l'inizio della loro vita insieme, ma la fine. Non sapeva che, dopo che era andata a letto, i suoi genitori piangevano tenendosi abbracciati, e che una sera erano usciti in punta di piedi dalla casa per fare l'amore sulla riva del lago.

Non sapeva nulla delle cose indicibili che erano successe dopo la sua partenza – dell'ombra che era calata su Pacington, del dolore e della paura che serpeggiavano per la cittadina come un rampicante velenoso e irto di spine.

Forse era meglio così. A volte è più facile non sapere. Una vita vissuta nell'ignoranza è una vita più felice.

Questo però non significa che le cose indicibili spariscano. Sono semplicemente nascoste, come acqua sotto la superficie terrestre, che cerca il modo per venire alla luce.